Zeitschrift: Iride : rivista di economia, sanità e sociale
Herausgeber: Dipartimento economia aziendale, sanità e sociale della SUPSI
Band: - (2021)
Heft: 10

Nachruf: Ettore Pellandini : l'attore del cambiamento
Autor: Mustacchi, Claudio

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 05.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Ettore Pellandini: l'attore del cambiamento

"*Nel porto di Amsterdam c'è un marinaio che canta dei sogni che porta dall'immenso mare aperto*". Nel 1979, nella Sala Azzurra della Scuola del Piccolo Teatro di Milano, ascoltai, insieme a tanti studenti come me, queste parole di una canzone di Jacques Brel. Erano anni di grande fermento, il teatro si interrogava sul suo ruolo nella società. La Sala Azzurra ospitava opere selezionatissime. Lo spettacolo era stato realizzato dall'attore regista Ettore Pellandini, ex allievo della Scuola, insieme agli ospiti e agli operatori dell'allora "Ospedale neuropsichiatrico" di Mendrisio.
Ettore ci ha lasciati il 26 novembre 2020. Fu capace interprete dell'innovazione sociale.
La sua formazione teatrale ha beneficiato degli insegnamenti diretti di Giorgio Strehler e Paolo Grassi, che fondarono "il Piccolo" nel 1947 per contribuire al rinnovamento della società. Una visione rivoluzionaria, estetica e politica, che Ettore portava con sé.
A ventitré anni vantava interpretazioni a Cinecittà, ma fatale fu l'invito in Francia della sua maestra di mimo, Marise Flach, fra le migliori del suo campo. In quel soggiorno conobbe l'esperimento sociale della "psicoterapia istituzionale" di Jean Oury, presso la clinica psichiatrica di La Borde. Una psicoterapia che, per curare la follia, propone di prendersi cura dell'istituzione psichiatrica. Le organizzazioni sono esseri viventi, come tali si ammalano – con sintomi quali le perversioni burocratiche, le paranoie di controllo, i deliri di potere – e generano disagio invece di benessere.
La visione innovativa che Ettore possedeva del teatro fu un magnifico dono per chi voleva restituire la parola ai folli, creare espressione e liberazione. Restò a La Borde dodici anni. Anni in cui conobbe Jeannine, la compagna della sua vita, con la quale mise al mondo i loro due figli, Christophe e Laurent, che crebbero nel "collettivo abitativo" di La Borde. Un luogo in cui si praticava il pensiero della singolarità, critico dei tentativi di normalizzazione delle personalità. La diversità era il punto di partenza per costruire una convivenza che non ignorava il conflitto, ma ne faceva occasione di dialogo e immaginazione.
Lavorando con Jean Oury – il cui pensiero intreccia in maniera originale la critica sociopolitica alla psichiatria di François Tosquelles e la critica psicanalitica di Jacques Lacan – l'attore Pellandini diventò animatore. Non fu una mutazione, ma un'interpretazione profonda del teatro come arte dell'incontro, che consente, per riprendere le parole di Oury, di "essere nel paesaggio dell'altro". Oltre allo scambio intellettuale con Jean Oury, dobbiamo menzionare un altro grande pensatore del Novecento: il filosofo e psicanalista Félix Guattari, che di Ettore fu anche cognato.
Guattari trasformò la clinica francese in un punto di riferimento del dibattito culturale dell'epoca. Ai seminari tenuti da Oury e Guattari, partecipavano, insieme a operatori e ospiti, illustri intellettuali provenienti da tutta la Francia. La Borde non era solo un luogo in cui le porte erano aperte, i "matti" assumevano responsabilità nella gestione dell'ospedale, i ruoli erano flessibili e interscambiabili: era anche un centro culturale dove la follia diventava la lente attraverso cui osservare la società, per immaginare una rivoluzione della vita quotidiana e far sì che la vita sia per tutti, in senso pieno, vita, per contrastare ciò che la angustia, umilia e opprime.
Quando Ettore tornò in Ticino, nel 1970, portò la lezione dei grandi innovatori europei del teatro e della psichiatria e, inevitabilmente, si ritrovò in sintonia con chi desiderava una trasformazione della realtà locale.
La situazione all'Ospedale Neuropsichiatrico Cantonale – il "Neuro", come lo chiamavano i più – era molto distante da quella di La Borde: trattamenti con l'insulina, isolamento, contenzione, padiglioni chiusi e differenziati, camera deliri, elettroshock... Dentro tali desolanti scenari si muovevano a fatica i primi tentavi di terapie psicosociali. Sotto la direzione ospedaliera di Elio Gobbi si sviluppò un dibattito che portò alla Legge cantonale sull'assistenza sociopsichiatrica (LASP) del 1983, che contribuì a restituire dignità e diritti a chi soffre di un disagio mentale. Un dibattito favorito dalle "evidenze" che Ettore Pellandini – animatore socioterapeutico, agli occhi di molti stravagante – andava producendo: discutendo coi "matti", recitando con loro, ascoltando audiodischi, nominandoli responsabili di un club non esclusivo ma aperto a tutti, mostrando l'importanza di un sapere sociale e culturale, un sapere non medico, fondamentale per la cura della sofferenza mentale.
Ettore non ha lasciato molti scritti; il suo pensiero magistrale si è inciso, socraticamente, nell'incontro. Conserviamo al DEASS tante sue interviste, fatte dagli studenti in tesi. Un piccolo patrimonio storico della psichiatria ticinese.

Claudio Mustacchi
Docente ricercatore al DEASS e consulente pedagogico